



POLICY BRIEF | Dicembre 2018

MIGRAZIONI E LAVORO AGRICOLO IN ITALIA: LE RAGIONI DI UNA RELAZIONE PROBLEMATICATA

Alessandra Corrado

con il contributo di Francesco Saverio Caruso; Martina Lo Cascio;
Michele Nori; Letizia Palumbo; Anna Triandafyllidou

OPEN SOCIETY
EUROPEAN POLICY
INSTITUTE



European
University
Institute

ROBERT
SCHUMAN
CENTRE FOR
ADVANCED
STUDIES

La Commissione Europea, nella sua Comunicazione del 27 settembre 2017 sull'attuazione dell'Agenda europea sulla migrazione, ha definito il “lavoro non dichiarato” in settori specifici dell'economia di vari Stati membri come un “fattore di richiamo” per l'immigrazione irregolare nell'Unione Europea (UE).

Prendendo in esame il caso dell'agricoltura italiana, questo documento – che si basa sui risultati di uno studio commissionato dall'Open Society European Policy Institute (OSEPI) e condotto da un team di ricercatori coordinati dall'Istituto Universitario Europeo – mette in discussione questa tesi, dimostrando che l'offerta di manodopera migrante (irregolare) è solamente uno dei fattori alla base di un processo più ampio di ristrutturazione della produzione agricola, iniziato negli anni '90.

In realtà, l'impiego di forza lavoro migrante a basso costo e in condizioni di sfruttamento (forza lavoro che include cittadini dell'UE, lavoratori stagionali da paesi terzi, richiedenti asilo e migranti irregolari) serve a far fronte alla ristrutturazione delle catene agroalimentari, soprattutto in mancanza di politiche agricole e commerciali appropriate in grado di tutelare i produttori dalle molteplici pressioni a monte e a valle delle filiere (derivanti dal potere delle grandi corporation e della Grande Distribuzione Organizzata, dall'elevata volatilità dei prezzi e da processi di integrazione verticale). Attraverso una distribuzione sempre più iniqua di rischi, costi e profitti lungo tutta la filiera, l'industria alimentare e i rivenditori sfruttano la loro posizione oligopolistica di negoziazione sul mercato per imporre prezzi e condizioni agli agricoltori, che vivono drammatiche condizioni di crisi dagli anni '70. Tutti questi cambiamenti sono avvenuti nel contesto della Politica Agricola Comune (PAC), periodicamente riformata per incentivare la produttività tramite un'agricoltura moderna e orientata al mercato. Questo processo ha contribuito ad accentuare le disuguaglianze e le polarizzazioni preesistenti nell'UE, innescando il passaggio da una forza lavoro di tipo familiare a una forza lavoro salariata ed esternalizzata e, progressivamente, da una forza lavoro locale ad una straniera, con una crescente presenza di lavoratrici e lavoratori migranti nelle attività agricole.

Alla luce dello scenario politico attuale, questo documento intende presentare una serie di raccomandazioni ai decisori politici a livello nazionale ed europeo, con l'obiettivo di tutelare i diritti dei lavoratori migranti in agricoltura, promuovendo al contempo un sistema agroalimentare più sostenibile, nell'interesse di produttori, lavoratori e consumatori.

IL CASO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

Nel 2015, quasi la metà dei lavoratori agricoli in Italia (circa il 48% o 405.000 su un totale di 843.000) era di origine straniera (sia cittadini comunitari che extracomunitari). Inoltre, più del 50% di tutti i lavoratori del settore agricolo italiano era impiegato senza un contratto regolare; di questi, la stragrande maggioranza (l'80%) era rappresentata da stranieri. Il fenomeno non è limitato all'Italia, in quanto l'agricoltura è, in tutta Europa, uno dei settori maggiormente caratterizzati da un elevato grado di irregolarità e da gravi forme di sfruttamento dei lavoratori.

La domanda di manodopera a basso costo è particolarmente alta nei paesi del Mediterraneo, data la natura temporanea e precaria del lavoro agricolo, che spesso impone ai lavoratori di spostarsi da una regione all'altra in funzione delle operazioni di raccolta stagionali. La frutta e la verdura prodotte in questi paesi sono destinate agli scaffali dei supermercati di tutta Europa, ad esempio in Germania, Austria, Svizzera, Francia, Svezia e Regno Unito.

Il caso dell'Italia meridionale è emblematico sia a causa dell'agricoltura stagionale e specializzata, in virtù di caratteristiche naturali e trasformazioni storiche, sia a causa delle peculiarità socio-economiche della regione. In Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata le produzioni stagionali di frutta e verdura, in serra o in pieno campo, sono realizzate principalmente da aziende agricole di piccole e medie dimensioni; i prodotti sono quindi destinati a essere consumati o trasformati freschi oppure alla grande distribuzione. Inoltre, nel settore agricolo e nell'economia in generale del Sud Italia, il mercato del lavoro è caratterizzato da un'elevata informalità dei rapporti contrattuali.

Il sistema di intermediazione illegale, detto *caporalato*, contribuisce ad accentuare l'informalità e lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli. Il caporalato prospera alla luce di fattori

diversi, quali: la domanda elevata di manodopera a breve termine ed estremamente flessibile, l'agricoltura indiretta (attraverso l'esternalizzazione della manodopera, il subappalto e l'affitto di terreni e macchinari), luoghi di lavoro molto isolati o che presentano condizioni di impiego estremamente dure, l'incapacità da parte delle associazioni di categoria di tutelare efficacemente gli interessi dei produttori locali, la presenza di organizzazioni criminali e l'inadeguatezza dei servizi pubblici di collocamento al lavoro. Nelle seguenti pagine analizzeremo brevemente come ognuno di questi fattori contribuisce a determinare un sistema agricolo che si regge su condizioni di sfruttamento, a cui i lavoratori migranti sono soggetti, pur resistendo.

Filiere e catene del valore

In linea con le dinamiche di trasformazione a livello globale, anche le catene agroalimentari italiane sono sempre più *buyer-driven*, ovvero controllate dai compratori, i quali rivestono un ruolo centrale nella selezione dei fornitori e nella definizione dei sistemi di distribuzione. La crescente complessità di gestione delle reti di approvvigionamento ha accentratò il controllo delle catene del valore nelle mani di un numero limitato di grandi gruppi della distribuzione organizzata.

L'espansione della grande distribuzione ha contribuito a cambiare drasticamente il settore alimentare. Da un lato ha promosso la modernizzazione della catena di distribuzione, dall'altro ha indebolito considerevolmente il potere e i margini di profitto del settore agroindustriale, a favore delle catene di supermercati e discount che detengono una posizione dominante. In effetti, dall'entrata in vigore del Regolamento (CE) n. 1/2003 "concernente l'applicazione delle regole di concorrenza", le politiche dell'UE in materia di liberalizzazione del mercato e concorrenza hanno consentito l'espansione su scala continentale delle maggiori catene di supermercati europee.

LE PRATICHE COMMERCIALI SLEALI DEI SUPERMERCATI

Una delle pratiche di contrattazione adottate dalla grande distribuzione è l'asta al ribasso, in cui l'offerente propone un prezzo di vendita elevato, che diminuisce gradualmente finché non soddisfa l'interesse di un acquirente.

Nel settore ortofrutticolo, le aste al ribasso sono sempre più diffuse. Alcune catene della grande distribuzione si avvalgono di questo metodo utilizzando piattaforme online specifiche per la gestione delle forniture, ma attuano anche un secondo livello di contrattazione basato sul prezzo determinato dopo la prima fase di negoziazione. Questa pratica d'asta elettronica in due fasi esercita un'efficace pressione sui fornitori e aumenta il rischio che il taglio dei costi si ripercuota sui lavoratori.

Le catene discount ricorrono a questa pratica per il 50% circa delle forniture, mentre questa percentuale è leggermente inferiore nel caso dei supermercati tradizionali.

Il 1 marzo 2019, il Parlamento europeo ha approvato la proposta di Direttiva sulle pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera alimentare (COM) 2018/173 finale – 2018/0082 (COD), a seguito dei negoziati con la Commissione europea e il Consiglio. Il Consiglio dovrà procedere a una ratifica formale prima dell'entrata in vigore della Direttiva.

I rapporti di potere iniqui lungo tutta la filiera agroalimentare sono esacerbati ulteriormente dal modello intensivo monocolturale nella produzione agricola e dalla concentrazione nel settore industriale, che si traducono in una crescente dipendenza dalla grande distribuzione, con ripercussioni ulteriori sul prezzo corrisposto ai produttori.

Criminalità organizzata e corruzione

Oggi, gli interessi criminali gestiti da imprenditori collusi con la criminalità organizzata e legati al mondo dell'agricoltura sono diventati sempre più rilevanti e generalmente rientrano nel cosiddetto sistema dell'*agromafia*, che opera su più fronti. In primo luogo, vi è la gestione della manodopera e della tratta internazionale di esseri umani, in collaborazione con organizzazioni criminali straniere. In secondo luogo,

le organizzazioni criminali, come è stato accertato, influenzano e controllano il flusso e il tipo di prodotti, oltre a determinarne prezzi e modalità di vendita. In terzo luogo, i magistrati italiani hanno diffuso i dettagli di indagini sui gruppi mafiosi che controllano i mercati ortofrutticoli, anche tramite attività criminali legate al settore dei trasporti e ai mercati all'ingrosso. In quarto luogo, le reti criminali sono coinvolte anche nella contraffazione dei prodotti con denominazione di origine protetta (DOP), indicazione geografica protetta (IGP) o altre certificazioni di qualità.

Infine, si registra chiaramente un crescente coinvolgimento della criminalità organizzata nella gestione dei fondi della Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE. In Italia, questo giro d'affari illegale ammonta a circa 6 miliardi di euro all'anno solamente per la PAC, a cui si aggiungono altre sovvenzioni pubbliche.

Pratiche di reclutamento e caporalato

Nel contesto della liberalizzazione complessiva del mercato del lavoro in Italia, il caporalato come tradizionale sistema di intermediazione illegale del lavoro è in gran parte responsabile dello sfruttamento persistente della manodopera in agricoltura. Il termine *caporalato* copre una pluralità di meccanismi e ruoli, tra cui i capi-squadra al livello più basso, che selezionano i lavoratori e li raccomandano ai datori di lavoro, organizzano i turni di lavoro e verificano le quantità raccolte da ogni lavoratore in caso di retribuzione a cottimo. Il caporale pianifica e concorda i costi e i tempi della raccolta, trattenendo una quota dalle paghe per questo lavoro logistico di intermediazione o coordinamento. In realtà, il caporale controlla rigidamente e gestisce la vita quotidiana dei lavoratori – reclutamento, trasporto, alloggio, pasti e relazioni sociali, ma anche orari di lavoro e salari. Spesso si verificano anche casi di grave sfruttamento, oltre a violenze, minacce e ricatti. La maggior parte delle vittime del sistema del caporalato è rappresentata da lavoratori non europei, ma sempre di più lavoratori comunitari sono reclutati direttamente nei rispettivi paesi di origine (anche tramite programmi di lavoro in distacco), in determinati periodi di raccolta agricola stagionale. Tuttavia, le forme di intermediazione di lavoro, reclutamento e organizzazione dei lavoratori agricoli sono estremamente variegata e talvolta sono svolte, in modo abusivo, anche da cooperative e agenzie di lavoro interinali al fine di ridurre i costi e assicurarne la flessibilità.

LE POLITICHE EUROPEE E ITALIANE

L'Agenda europea sulla migrazione del 2015 non formula alcuna proposta riguardo la creazione di canali legali e sicuri di ingresso in Europa – tranne che per i cittadini di paesi terzi altamente qualificati – trascurando il fatto che la maggior parte dei migranti trova lavoro principalmente in settori economici non specializzati e scarsamente retribuiti. Sebbene in modo piuttosto limitato, l'Agenda riconosce i datori di lavoro all'interno dell'UE come una "potenziale fonte di sfruttamento". Tuttavia, la risposta è principalmente individuata nell'adozione di misure repressive e in particolare nella piena attuazione della Direttiva (52/2009/CE) riguardante norme minime relative a sanzioni nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare.

La Direttiva 2014/36/UE "sulle condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di paesi terzi per motivi di impiego in qualità di lavoratori stagionali" è stata adottata al fine di soddisfare la domanda di lavoro stagionale negli Stati membri dell'UE e affrontare al contempo l'immigrazione irregolare e lo sfruttamento dei lavoratori migranti. La Direttiva conferisce ai lavoratori stagionali il diritto di cambiare datore di lavoro e contiene disposizioni importanti in materia di alloggio, risarcimento e presentazione di eventuali denunce. Inoltre, sancisce il diritto alla parità di trattamento dei lavoratori stagionali non-europei, rispetto ai cittadini europei, per aspetti chiave come condizioni di impiego, diritto di sciopero, pagamento degli arretrati, sicurezza sociale, istruzione e agevolazioni fiscali. Tuttavia, consente agli Stati membri di limitare la parità di trattamento in molte di queste aree. Questa Direttiva inoltre impone agli Stati membri l'adozione di misure volte ad agevolare il reingresso dei lavoratori stagionali nel paese. Tuttavia, non contiene alcuna disposizione in merito alla concessione dello status di soggiornanti di lungo periodo dopo un determinato numero di anni consecutivi di lavoro stagionale.

Nonostante rappresenti un passo avanti per i diritti dei lavoratori stagionali, questa Direttiva adotta un approccio orientato al datore di lavoro, concedendo agli Stati membri un ampio potere discrezionale riguardo all'attuazione delle disposizioni in materia di diritti e tutele di questa categoria di lavoratori.

La mobilità della manodopera all'interno dell'UE

Le condizioni di impiego dei lavoratori in distacco all'interno dell'UE sono regolamentate dalla Direttiva 96/71/CE. Tuttavia, la Direttiva non è riuscita ad assicurare un equilibrio tra la libertà di prestazione di servizi e la necessità di assicurare una concorrenza leale e di tutelare i diritti dei lavoratori. Al contrario, sembra aver accentuato dinamiche di *dumping* sociale, determinando in particolare differenze salariali tra i lavoratori in distacco e i lavoratori locali. Inoltre, negli ultimi anni, anche in agricoltura si è verificato un aumento di casi di lavoro in distacco illegale, basato sullo sfruttamento dei lavoratori. Nel 2018, la Direttiva 2018/957/UE relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi ha modificato la Direttiva 96/71/CE sul distacco dei lavoratori, per tutelarne maggiormente i diritti e assicurare anche condizioni di concorrenza leali per le aziende, introducendo alcune disposizioni importanti in materia di retribuzione, assunzione tramite agenzie interinali e distacco a lungo termine. Tuttavia, questa nuova Direttiva non affronta alcuni temi chiave come il subappalto.

Le politiche UE in materia di tratta di esseri umani e sfruttamento

Poiché riguarda solamente i lavoratori extra-UE privi di regolare permesso di soggiorno, la Direttiva 2009/52/CE sulle "norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare" ha avuto un impatto limitato sulla lotta allo sfruttamento in settori come l'agricoltura, in cui molte delle vittime sono oggi cittadini comunitari o titolari di un regolare permesso di soggiorno.

La Direttiva 2011/36/UE concernente la "prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime" ha segnato una svolta importante nella legislazione dell'UE in materia, adottando un approccio integrato, basato sui diritti umani e attento alla prospettiva di genere. Questa Direttiva definisce, in maniera significativa, la posizione di vulnerabilità – che rappresenta uno dei mezzi coercitivi per configurare il reato di tratta –

come “una situazione in cui la persona in questione non ha altra scelta effettiva e accettabile se non cedere all’abuso di cui è vittima”, sottolineando quindi la necessità di considerare i fattori strutturali che spingono le persone ad “accettare” condizioni di sfruttamento. La Direttiva contiene anche disposizioni importanti come l’assistenza incondizionata alle vittime (cioè, non subordinata alla collaborazione nelle indagini penali, nel procedimento giudiziario o nel processo) e la non punibilità delle stesse qualora coinvolte in attività criminali che sono state costrette a compiere come conseguenza della tratta. In particolare, l’assistenza incondizionata è cruciale nella lotta alle gravi forme di sfruttamento del lavoro in agricoltura.

La Politica Agricola Comune (PAC)

Oggi, una valutazione critica completa della PAC riconoscerebbe come questa politica abbia contribuito al consolidamento – e in una certa misura addirittura all’espansione – delle disuguaglianze settoriali, sociali e territoriali, spesso a vantaggio delle imprese e delle aziende agricole di grandi dimensioni, delle aree a maggiore potenziale e delle enclave agricole specializzate. Al contrario, e di conseguenza, l’agricoltura di piccola scala o contadina e le aree agroecologiche marginali hanno assistito a un drammatico processo di abbandono e spopolamento. Queste dinamiche sono state “compensate” in parte dall’arrivo dei migranti, che hanno soddisfatto la domanda di manodopera a basso costo, flessibile e *just-in-time*, ma anche contrastato l’esodo dalle campagne e il calo demografico.

In vista della prossima riforma della PAC, la Commissione Europea, nella sua Comunicazione “Futuro dell’alimentazione e dell’agricoltura” (2017), ha sottolineato che “la futura PAC dovrà svolgere un ruolo maggiore (...) affrontando le cause di fondo della migrazione”. Inoltre, ha affermato che l’agricoltura offre opportunità di lavoro stagionale e che “la PAC può svolgere un ruolo nell’aiutare i migranti legali, in particolare i rifugiati, a inserirsi e integrarsi nelle comunità rurali”. In Italia, anche i programmi di sviluppo rurale regionali (2014-2020) riflettono una nuova, ma ancora decisamente insufficiente, attenzione ai migranti nelle aree rurali.

L’istituzione di una forma di condizionalità dei finanziamenti PAC per gli agricoltori, al rispetto dei diritti dei lavoratori, è richiesta da tempo dal Coordinamento Europeo Via Campesina (European Coordination Via Campesina, ECVC) ed è stata recentemente sostenuta da associazioni sindacali italiane come CGIL e USB. Una forma di condizionalità è stata proposta in una Comunicazione della Commissione europea (2018) sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell’ambito della PAC (Piani Strategici della PAC). Nel capitolo sui pagamenti diretti, si propongono benefici per i datori di lavoro che tengono conto dei costi standard della manodopera agricola, del rispetto dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro. Tuttavia, tale disposizione è troppo astratta e, in ogni caso, non è ancora stata attuata.

Le politiche italiane in materia di immigrazione e asilo

In Italia, l’assenza di un sistema di ingresso efficace per i lavoratori stranieri, in grado di soddisfare la domanda di manodopera in settori quali l’agricoltura, è stata compensata principalmente dall’arrivo di un numero crescente di migranti dagli Stati membri dell’Est Europa, ma anche da richiedenti asilo e rifugiati extracomunitari. Nel caso dei richiedenti asilo, la combinazione di diversi fattori, quali in particolare il lungo iter burocratico per il riconoscimento della protezione internazionale – che richiede in media 13-14 mesi – e la mancanza di sistemi di ospitalità e tutela adeguati a livello nazionale, contribuisce ad accentuare condizioni di vulnerabilità e di conseguenza il rischio di sfruttamento.

La situazione di vulnerabilità dei richiedenti asilo e dei migranti sarà con ogni probabilità esacerbata ulteriormente dalle disposizioni del nuovo decreto-legge su immigrazione e sicurezza (“Decreto Salvini”), adottato nell’ottobre 2018. In particolare, il decreto abolisce il permesso di soggiorno per motivi umanitari, istituito 20 anni fa dal decreto legislativo n. 286/98 (“Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”) per tutelare le persone in situazioni di vulnerabilità e di violazioni

dei diritti umani costituzionalmente protetti. Questo tipo di permesso è stato concesso essenzialmente nei casi di diniego della protezione internazionale. L'effetto immediato del nuovo decreto legge sarà pertanto l'aumento dei rigetti delle domande di asilo senza offrire più alcuna altra forma di protezione alternativa; di conseguenza, si verificherà un incremento del numero di persone prive di un titolo che renda certa la loro permanenza e, proprio per questo, ancora più a rischio di sfruttamento.

Le politiche nazionali di contrasto al caporalato e allo sfruttamento

La risposta delle istituzioni allo sfruttamento dei lavoratori migranti in agricoltura è stata principalmente caratterizzata da un approccio di natura repressiva, focalizzato soprattutto sulla persecuzione dei caporali, ritenuti tra i principali responsabili dello sfruttamento in agricoltura. In particolare, nel 2011 è stato introdotto l'articolo 603bis del codice penale, recante il reato di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro". Tuttavia, questa disposizione si è dimostrata di difficile attuazione e ha portato a un numero limitato di condanne.

La legge n. 199/2016 sul contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura rappresenta un passo in avanti importante. La legge ha riformulato l'articolo 603bis del codice penale e introdotto sanzioni sia per gli intermediari illeciti che per i datori di lavoro che sfruttano i lavoratori approfittando del loro stato di bisogno. La nuova disposizione prevede anche l'arresto obbligatorio in flagranza e la confisca obbligatoria del denaro, dei beni e di altre utilità di cui il condannato, anche per interposta persona, risulti titolare. Inoltre, il nuovo reato è inserito tra gli illeciti che prevedono la responsabilità amministrativa degli enti.

La legge 199 prevede anche di assicurare alle vittime di sfruttamento del lavoro una protezione sociale (ex articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione - decreto legislativo n. 286/98). In particolare, l'articolo 18 prevede il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per le persone straniere vittime di violenza o grave sfruttamento, non necessariamente subordinato alla loro collaborazione nel procedimento penale (attraverso il cosiddetto "percorso sociale"). La norma stabilisce inoltre che le vittime (non solo i cittadini di paesi terzi ma anche i cittadini europei) partecipino a un programma di assistenza e integrazione sociale. Tuttavia, va notato che l'articolo 18 è stato applicato in modo disomogeneo a livello territoriale e spesso il permesso di soggiorno è rilasciato solo in caso di collaborazione delle vittime nelle indagini.

Nonostante l'attenzione prestata di recente alla problematica dello sfruttamento del lavoro, il numero di ispezioni nel settore agricolo è diminuito da 14.397 nel 2006 a 7.265 nel 2017. I controlli pubblicizzati con ampia retorica non trovano riscontro nella realtà: il rapporto percentuale tra il numero di ispezioni e le irregolarità verificate è rimasto essenzialmente inalterato, cioè intorno al 70%.

Inoltre, la legge n. 199/2016 ha apportato modifiche alla disciplina della "Rete del Lavoro agricolo di Qualità", composta dalle imprese agricole che si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto. La legge prevede l'articolazione della Rete in "sezioni territoriali" per lo sviluppo di politiche attive sul mercato del lavoro e la promozione di modalità sperimentali di intermediazione. Tuttavia, la creazione e l'attivazione di queste sezioni è stata ostacolata dal basso livello di collaborazione tra gli organi istituzionali e da parte delle aziende; ad oggi sono poche le aziende che hanno aderito alla Rete.

LA LOTTA ALLO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MEDIANTE SISTEMI DI CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ

Negli ultimi anni, in diverse regioni italiane sono stati sviluppati sistemi di certificazione della qualità, a cui hanno contribuito sia una maggiore sensibilità da parte dei consumatori sia nuove forme di organizzazione dei lavoratori agricoli. I sistemi di certificazione della qualità sono stati promossi sulla base di tre modelli: strategie di responsabilità sociale delle imprese, commercio equo e solidale e reti agroalimentari alternative.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE: L'ESEMPIO DI COOP ITALIA

Nel 2016, la grande catena cooperativa di supermercati Coop Italia ha lanciato la campagna *Buoni e Giusti* per una filiera etica di produzione e distribuzione in Italia. La campagna *Buoni e Giusti* punta a rafforzare la strategia preesistente di Coop Italia di ispezione della propria filiera, per assicurare il rispetto di condizioni di lavoro eque tramite il controllo verticale. Inizialmente sono state individuate 13 filiere ortofrutticole a rischio. In seguito il programma è stato esteso ad altre categorie. Nell'ultima campagna, Coop afferma di aver incluso più di 800 fornitori ortofrutticoli (marchi privati e non, nazionali e locali), per un totale di 70.000 aziende agricole coinvolte nelle filiere, con un programma di controlli basati sulle analisi dei rischi. Coop ha cercato di abbinare questo approccio alle iniziative governative, invitando tutte le aziende che rispettano gli standard della campagna ad aderire alla Rete del Lavoro agricolo di Qualità. Il riscontro da parte dei consumatori è giudicato positivamente e l'iniziativa, supportata anche da una massiccia campagna di comunicazione, sembra aver contribuito a sensibilizzare anche i soci Coop.

IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE: ALTROMERCATO

La campagna *Tomato Revolution* è stata lanciata da *Altromercato*, la principale realtà del commercio equo e solidale in Italia, organizzata in una rete di numerosi punti vendita specializzati. Il progetto prevede la produzione di pomodori biologici da parte di lavoratori con contratti regolari e il supporto degli agricoltori e di diversi progetti sociali in Puglia. *Altromercato* promuove una filiera trasparente per mezzo di una "etichetta narrante" applicata sui prodotti, recante informazioni sul processo di produzione e sulle aziende coinvolte.

LE RETI AGROALIMENTARI ALTERNATIVE: SOS ROSARNO

La campagna di *SOS Rosarno* è stata lanciata nel 2011 – un anno dopo la rivolta dei lavoratori africani contro le condizioni di sfruttamento – da due associazioni di attivisti, *Africalabria* ed *Equosud*, nella Piana di Gioia Tauro-Rosarno in Calabria. Il suo obiettivo è contrastare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli e dei piccoli produttori nella filiera di produzione degli agrumi. *SOS Rosarno* ha promosso una filiera alternativa delle arance prodotte da piccoli agricoltori, raccolte da lavoratori migranti regolari e distribuite tramite più di 500 GAS (gruppi di acquisto solidale). Attualmente l'associazione *SOS Rosarno* comprende diversi produttori che garantiscono contratti di lavoro stagionali regolari per le attività di raccolta. Questa iniziativa ha consentito ai lavoratori africani coinvolti di restare nello stesso luogo, evitando la mobilità circolare e forzata da un ghetto all'altro per trovare lavoro nelle campagne di raccolta stagionale.

LE INIZIATIVE DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER I DIRITTI DEI LAVORATORI

Tra le iniziative di maggiore rilievo promosse da associazioni e organizzazioni dei lavoratori, quelle di In Migrazione e USB hanno ottenuto i maggiori risultati nella lotta al sistema di sfruttamento basato sul caporalato. In Migrazione è una cooperativa operante nell'area dell'Agro Pontino (Lazio) che con il progetto *Bella Farnia* (finanziato dalla Regione Lazio) ha offerto ai lavoratori indiani Sikh residenti in loco corsi di formazione, servizi e informazioni in merito a retribuzione, contratti di lavoro e intermediazione. Dopo aver scoperto abusi e imbrogli, i lavoratori si sono mobilitati sia a livello individuale che collettivo, hanno occupato una serra e nell'aprile 2016 hanno organizzato uno sciopero, sostenuto dalla Federazione dei Lavoratori dell'Agroindustria FLAI-CGIL. In seguito, i lavoratori hanno ottenuto condizioni di lavoro migliori e salari più elevati, anche se comunque al di sotto degli standard minimi legalmente riconosciuti.

L'associazione sindacale USB (*Unione Sindacale di Base*) ha concentrato i propri interventi sulla sindacalizzazione e sul maggiore coordinamento tra i lavoratori agricoli, in particolare nelle aree di Foggia (Puglia) e Rosarno (Calabria). USB offre assistenza legale per la regolarizzazione e il rinnovo dei permessi di soggiorno nonché per la tutela dei diritti dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro. Inoltre, sostiene i bisogni dei lavoratori agricoli sollecitando interventi istituzionali per assicurare i trasporti e altri servizi essenziali, come acqua, elettricità e raccolta dei rifiuti, negli accampamenti informali, oltre che soluzioni alloggiative strutturali, gestite autonomamente dai lavoratori agricoli. USB si è inoltre adoperata per assicurare l'iscrizione anagrafica dei lavoratori migranti presso i Comuni, al fine di garantire sia i diritti che l'accesso ai servizi sanitari e sociali, e per responsabilizzare i produttori affinché provvedano al trasporto dei lavoratori.

RACCOMANDAZIONI A LIVELLO EUROPEO

Le buone pratiche, gli incentivi economici e gli interventi legislativi rappresentano strumenti importanti per la prevenzione dello sfruttamento del lavoro, ma ancora più rilevante è lo sviluppo di un quadro politico coerente e coordinato che tenga conto dei diversi livelli politici, ponendo al centro la tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

A livello europeo, risulta necessario il contributo dei vari dipartimenti della Commissione europea, che si occupano di affari interni, impiego e sviluppo regionale, per la riforma della PAC, dal momento che attualmente è la sola Direzione Generale Agricoltura a occuparsi dell'inclusione sociale.

Sulla base di questa premessa, le seguenti raccomandazioni politiche possono contribuire alla creazione di un sistema più funzionale:

1. Coordinare l'istituzione di canali di ingresso in Europa legali e sicuri, stabilendo programmi regolari per i lavoratori migranti, settore agroalimentare incluso. La proposta della Commissione europea di progetti pilota per favorire l'immigrazione legale rappresenta un passo in questa direzione, ma per consentirne il lancio gli Stati membri dell'UE devono impegnarsi ad aderire all'iniziativa.
2. Rafforzare la tutela dei lavoratori stagionali, rendendo obbligatorie alcune disposizioni della Direttiva 2014/36/UE sui lavoratori stagionali, come quella che consente ai lavoratori migranti di cambiare datore di lavoro.
3. Rivedere le politiche dell'UE concernenti la protezione delle vittime di sfruttamento e tratta di esseri umani e assicurare che tutti gli Stati membri dell'UE attuino quelle esistenti, come ad esempio il principio di assistenza incondizionata alle vittime, indipendentemente dalla loro collaborazione con le autorità investigative e il mancato esercizio dell'azione penale, come sancito dalla Direttiva 36/2011/UE sulla tratta di esseri umani.
4. Sfruttare l'opportunità offerta dalla riforma della PAC nell'ambito del nuovo quadro finanziario pluriennale e soddisfare la crescente domanda di prodotti di provenienza etica da parte dei consumatori europei, legando il finanziamento della PAC e la concessione dei contributi al rispetto dei diritti e degli standard di lavoro, e assicurando l'attuazione di meccanismi di monitoraggio e denuncia adeguati.
5. Sostenere le iniziative volte a includere gli standard di lavoro e produzione nei sistemi di etichettatura a livello europeo, seguendo le linee tracciate per la certificazione del commercio equo e solidale e dei prodotti biologici.

RACCOMANDAZIONI A LIVELLO NAZIONALE

1. Rafforzare il sistema di ispettorato del lavoro aumentando il numero di ispettori e prevedendo per loro una formazione aggiornata (rispetto alla normativa sull'immigrazione e lo sfruttamento e ai programmi di protezione delle vittime).
2. Intervenire affinché le autorità locali e regionali definiscano programmi adeguati di alloggio e trasporto per i lavoratori agricoli migranti, in particolare nelle aree di produzione a rischio come la Piana di Gioia Tauro-Rosarno in Calabria, Foggia e Nardò in Puglia, Ragusa e Campobello di Mazzara in Sicilia, Vulture-Alto Bradano in Basilicata e Canelli in Piemonte.
3. Incoraggiare le autorità locali e regionali a incrementare i servizi di informazione rivolti ai lavoratori su diritti e tutele legali.
4. Incoraggiare le autorità nazionali e regionali a supportare il ruolo delle associazioni sindacali dei lavoratori agricoli e delle ONG in materia di monitoraggio del rispetto delle condizioni di lavoro regolare e del sostegno alle domande di tutela dei propri diritti da parte dei lavoratori.
5. Incoraggiare le autorità nazionali e regionali a informare e sensibilizzare i consumatori in merito alle pratiche di lavoro alla base della produzione alimentare.
6. Sostenere le iniziative delle imprese volte ad assicurare il rispetto degli standard di lavoro lungo tutta la filiera e a soddisfare la domanda da parte dei consumatori di prodotti di provenienza etica mediante modelli di certificazione ed etichettatura a livello nazionale.
7. Assicurare che le "aste al ribasso" e altri sistemi adottati dalla grande distribuzione organizzata che spingono i prezzi al di sotto dei costi di produzione siano definitivamente sanzionati.
8. Incoraggiare le aziende ad aderire alla Rete del Lavoro agricolo di Qualità (ad esempio mediante incentivi specifici, come l'accesso preferenziale ai bandi di appalto per la fornitura dei servizi di ristorazione di scuole e ospedali).
9. Incoraggiare le aziende ad adottare un sistema di etichettatura indicante l'origine, oltre a informazioni sulla filiera.

OPEN SOCIETY FOUNDATIONS

© 2018 Open Society Foundations



Questa pubblicazione è disponibile nel formato PDF sul sito di Open Society Foundations con una licenza Creative Commons che permette di copiare e distribuire la pubblicazione a patto che venga attribuita a Open Society Foundations e per uso non commerciale, per fini educativi o di politiche pubbliche. Le foto non possono essere utilizzate separatamente dalla pubblicazione.

Foto di copertina: © Piet den Blanken/Hollandse Hoogte/Redux

opensocietyfoundations.org